

La pièce icona di Martinelli in scena al Parenti. Luce sulla vitalità universale di una maschera «capace di raccontare l'idiozia del potere» di **Diego Vincenti**

La ferocia dell'“Ubu Buur”

Ubu Re nasce nella noia scolastica. Quando si contano i minuti che non passano, la testa a viaggiare verso altro. Ragazzino inquieto nella Bretagna di fine Ottocento, Jarry iniziò ad immaginare il proprio professore come un grottesco re da mettere alla berlina, simbolo di idiozie ed ingiustizie. Era l'inizio del mito. E chissà se il poveraccio mai si riconobbe in quel triste sovrano del fantastico regno di Polonia... Negli ultimi anni Marco Martinelli e il suo Teatro delle Albe hanno portato Ubu ovunque nel mondo. Ovunque ci sia da ribellarsi contro qualcosa o qualcuno: da Ravenna a Scampia, da Chicago alle banlieue francesi. Fino ad arrivare (non senza una certa follia jarriana) a Diol Kadd, Senegal. Senza luce, l'acqua in un pozzo.



► “Ubu Buur” in scena al Franco Parenti

PERCHÉ LA VITALITÀ universale della maschera di Ubu «è capace di raccontare l'idiozia del potere e il sogno anarchico degli adolescenti a qualsiasi latitudine del mondo», spiega Martinelli. Così Ubu re è diventato Ubu Buur, dittatore locale come ce ne sono tanti, con bianchissima femme occidentalizzata a fianco, servitori-cani, un esercito-coro di bambini-soldati. E alle spalle lingua wolof e tradizioni locali, ma anche i loghi delle multinazionali e i visi delle football-star. Fino a venerdì al Fran-

co Parenti (02.59995206), Ubu Buur è uno di quei momenti teatrali da non lasciarsi sfuggire. Molto oltre il palcoscenico, è pura vita e sua esplosione. In colori che raramente s'incrociano a Milano. Ma Jarry non è l'unico classico della settimana teatrale. Molta tradizione in questi giorni, per quanto pesantemente riletta. E se al teatro Libero va in scena il cattivissimo *Riccardo III* di Corrado D'Elia e all'Olmetto Fabio Banfo rispolvera *Tradimenti* di Pinter, molto incuriosisce *Il feudatario* goldo-

niano ospite del Crt fino al 12 dicembre. Pierpaolo Sepede dirige un testo poco frequentato e riscritto ora della brava Letizia Russo. Che racconta di una famiglia che si tramanda un “feudo” di generazione in generazione, in maniera fraudolenta. Di nuove istanze che crescono e vengono respinte. Di un popolino ossequioso e passivo. Attraverso i secoli, sempre e solo il Potere come protagonista. Certo, meno sanguinolento (e pirotecnico) dell'Ubu. Ma altrettanto amaro. ■